



**Gorbaciov festeggia oggi il sessantunesimo compleanno**

Mikhail Gorbaciov (nella foto) festeggia oggi il suo sessantunesimo compleanno. Il primo da pensionato, il primo dopo la fine dell'Urss. Trascorrerà la giornata in famiglia, con la moglie Raisa Maksimovna, figli e nipoti, nell'appartamento di tre stanze sulle colline Lenin che il nuovo potere gli ha assegnato. Oppure si recherà nella dacia nei dintorni di Mosca di cui ancora dispone. Si recherà, forse, a lavorare nell'istituto di ricerche politiche e sociali che porta il suo nome. Gorbaciov riceverà probabilmente, per telefono, gli auguri dell'anziana madre, che vive nel villaggio di Prvolnoie nella Russia meridionale, dove Mikhail Serghievich nacque il 2 marzo 1931. All'uomo che, come disse il drammaturgo svizzero Friedrich Dürrenmatt, «ha cambiato il mondo odierno come nessun altro statista», giungeranno molti messaggi augurali, soprattutto dall'estero. Nei giorni scorsi, in un'intervista a una tv britannica, Gorbaciov ha lamentato la grama condizione dei pensionati, in una Russia in preda dopo la liberalizzazione dei prezzi e i dolorosi sconvolgimenti del processo di riforme, ad un'inflazione galoppante che infierisce sui ceti più deboli. Il suo coetaneo Boris Eltsin aveva festeggiato il compleanno, il primo febbraio scorso, ospite del presidente americano Bush nel «ranch» di Camp David, ricevendo in dono un paio di stivali da «cowboy».

**Missile sul mercato di Kabul Ventuno morti**

Ventuno persone sono morte ed altre 112 sono rimaste ferite sabato scorso nel mercato di Kabul dove è esplosa un razzo lanciato da mujaheddin (resistenza afgana). Ne danno notizia alcuni diplomatici a Kabul che, raggiunti telefonicamente da New Delhi, hanno precisato che un razzo Saker 30 di fabbricazione egiziana, uno dei sei che sono caduti sulla città, ha perforato il tetto del bazar di Kabul esplodendo in un'ora di grande affollamento. Secondo fonti della resistenza afgana ad Islamabad, l'attacco avrebbe provocato la morte di 27 persone mentre radio Kabul sostiene che le vittime sono 17. Il lancio dei razzi, secondo l'agenzia della resistenza Afp, è avvenuto a partire dalle basi dei mujaheddin ad est della capitale. Secondo alcune fonti della resistenza, questa ripresa degli attacchi contro la capitale va collegata all'opposizione di alcune fazioni islamiche agli sforzi di pace delle Nazioni Unite che non prevedono la destituzione del presidente Najibullah prima della costituzione di un'assemblea afgana.

**Due preti cattolici arrestati nello Zaire**

La paura di un nuovo massacro ha fatto fallire in parte la grande marcia per la democrazia indetta dai cattolici zairesi nella capitale Kinshasa. Diversi manifestanti si sono raggruppati in alcuni punti della città, ma sono stati dispersi dai gas lacrimogeni e da colpi di fucile sparati in aria dall'esercito. Testimoni riferiscono che la capitale è strettamente controllata dalle forze dell'ordine, dopo l'appello dei cattolici a una seconda dimostrazione di massa per il ripristino della conferenza nazionale per le riforme politiche. Due settimane fa, una prima manifestazione si era conclusa con un bagno di sangue: almeno 17 dimostranti erano stati uccisi dai soldati governativi. Il governo aveva in seguito bandito le manifestazioni pubbliche. Un rappresentante dell'associazione nazionale zairesse per i diritti umani, Guillaume Ngela, ha denunciato l'arresto di due preti cattolici nel quartiere povero di Barumbu, a Kinshasa. Alcuni testimoni hanno riferito di un'irruzione della polizia in una chiesa del distretto di Bandal, durante una messa: i poliziotti avrebbero sparato in aria alcuni colpi, ferendo una persona, e saccheggiato poi il tempio.

**Albania verso il voto tra fame e violenza**

È stata una settimana carica di tensione, densa di avvenimenti complessi e contraddittori, quella che si è conclusa ieri per l'Albania a 21 giorni esatti dalle elezioni politiche generali. La vigilia elettorale appare del tutto simile a quella dell'anno scorso, quando le urne furono aperte il 31 marzo dopo oltre un mese di scontri e di assalti ai magazzini alimentari ed ai porti di valona e durazzo per quello che fu il primo esodo biblico verso la costa pugliese. La cronaca della settimana appena trascorsa registra episodi analoghi, culminati con un tentativo di fuga via mare da Durazzo, questa volta sventato con forza dalla polizia. Stando alle testimonianze degli stessi albanesi che si aggirano incuriositi nella zona portuale di Durazzo in attesa che qualcosa accada, anche lo sviluppo cronologico dei fatti della settimana sarebbe condizionato dalla lotta politica tra i democratici da un lato ed i socialisti e i nostalgici del comunismo dall'altro. Tutto è cominciato martedì quando, come una bomba ad orologeria, è scoppiato uno scandalo prelettorale: il trasporto clandestino in una banca svizzera di dieci tonnellate di oro di proprietà dello stato albanese. La notizia è stata diffusa dalla televisione di Tirana e il presidente della repubblica, Ramiz Alia, ha subito fatto aprire un'inchiesta della procura generale.

VIRGINIA LORI

Si trasforma in rissa un dibattito in tv fra Paul Tsongas e Bill Clinton. Colpi bassi sulla politica energetica il Vietnam e la vita privata dei candidati

Il paradosso è che più litigano tra di loro più rischiano di arrivare troppo malconci di fronte all'America per il duello finale quello delle presidenziali a novembre

# Democratici, sfida all'ultimo insulto

È rissa. Con conseguenze paradossali. Più prende quota la possibilità che a novembre un democratico batta Bush, anche grazie alla rissa in casa repubblicana, più gli aspiranti candidati democratici si massacrano l'un l'altro. Clinton se la prende con Tsongas, Kerrey con Clinton. Con attacchi e insinuazioni tanto furiosi, spesso tanto distruttivamente ad personam da sbarrarsi l'un l'altro la Casa Bianca.

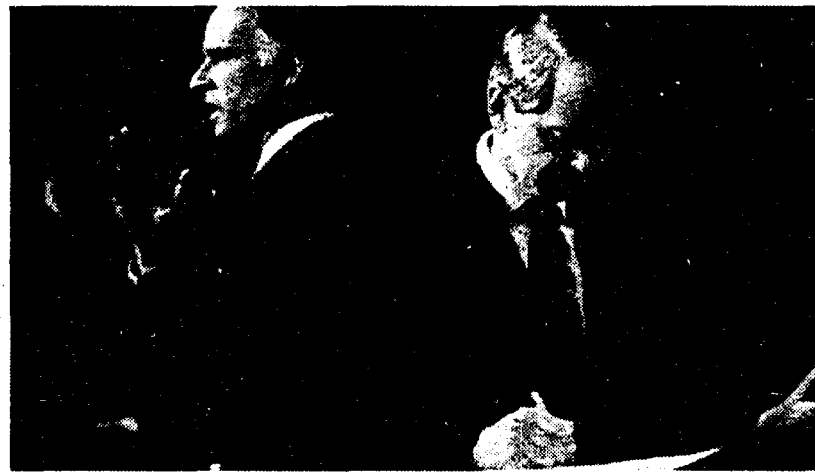
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ma quanto sono litigiosi questi candidati democratici. Non contro Bush, tra di loro. Quasi peggio della sinistra nella campagna elettorale in Italia. L'ultima rissa l'hanno avuta a Denver, in Colorado, ad un dibattito in cui c'erano tutti, seduti a semicerchio dinanzi alla platea e alle telecamere. Roba da Ok Corral.

«Questa è una bugia, una bugia, una bugia», è sbottato Paul Tsongas, quando Bill Clinton, con la sua faccia da monello ha detto che con Tsongas presidente si costruirebbero «centinaia» di nuove centrali nucleari negli Stati Uniti, e per provarlo ha sbandierato il ritaglio di un articolo dalla rivista Time dove Tsongas sostiene che il nucleare è preferibile al continuare a fondere l'energia sui combustibili fossili che inquinano l'atmosfera, carbone e petrolio. Era un colpo basso, perché parlare di centrali atomiche nell'economico Colorado è come parlare di corda in casa dell'impiccato. Tanto da far perdere così clamorosamente l'ampolombando a un Tsongas che, da quando è sopravvissuto al cancro, ha un'aria da santo imperiturbabile alle comuni irritazioni.

Ma non è finita lì. «Allora di di no, che di centrali nucleari non farai costruire», ha insistito Clinton. Tsongas ha provato a spiegare la sua posizione sul nucleare, perché non voleva semplificare il problema. «St Paul, hai ragione, con te nessuno può prendersela, sei sempre perfetto», gli ha risposto Clinton. Al che Tsongas si è tolto gli occhiali e ha prontamente rimbeccato: «No, non sono perfetto, ma sono sempre onesto...». Più acida di così la battuta non poteva essere, diretta com'era ad un rivale accusato di aver tradito per anni la moglie senza volerlo confessare e di essersi imbroccato per il Vietnam facendo finta di voler fare un corso allievi ufficiali. Clinton, ormai rosso in volto, non l'ha incassata: «Caro Paul, potrai anche essere onesto, ma su quel che pensi del nucleare non sei stato schietto davanti a questa udienza...».

Comunque è ormai rissa. Di tutti nei confronti di tutti gli altri. Ma in particolare nei confronti di quello che appare in testa. Il colpo più violento nei giorni scorsi l'aveva inferto Bob Kerrey, il democratico «liberal» che ha perso una gamba in Vietnam, a Clinton: «Se uno voleva andare a combattere poteva farlo, una via la si



Due candidati democratici alle presidenziali Jerry Brown e Paul Tsongas

trovava; non c'è niente di male a non aver voluto combattere quella guerra, ma bisogna dirlo, non far finta che voleva far l'eroe ma non ne ha avuto l'occasione». Ma in Colorado Kerrey si è unito a Clinton nel dare addosso a Tsongas, che dagli altri democratici si distingue perché è contro i regali fiscali «da babbo Natale» di al cento medio, che ritiene inutili ad alleviare le difficoltà del consumo, pericolosi per il deficit pubblico. «Fa piacere che tu non sia Babbo Natale, vedi un po' di non essere però un guastafeste», l'hanno apostrofato.

Non si salva più nessuno nemmeno Tsongas che era stato soprannominato Saint Paul per l'inattaccabilità sul piano morale che alleggiava attorno a lui, tanto che ad un certo punto aveva dovuto ad-

dirtura scuotersi un attimo di dosso quell'odore eccessivo di santità: «No, non faccio politica sulla questione morale. Avrei potuto accusare Bush di essere generazionalmente immorale, preferisco accusarlo di essere generazionalmente irresponsabile», ha spiegato ai giornalisti che lo avevano accompagnato in California.

Ora tutti contro tutti a palate di palta, senza guardare in faccia nessuno. E dire che in Colorado si contenevano perché hanno a che fare con un elettorato considerato «colto» e raffinato. Figurarsi la rissa dinanzi ai «Bubba» sanguigni della Georgia, dove votano anche loro martedì. «Cinque Mezzogiorno di fuoco» tutti in una volta, è il commento dell'ex vice-presidente Walter Mondale.

Il litigio in campo democratico si intensifica per diverse ragioni. La prima, più ovvia, è che ci sono stati quattro finora «scaglioni» di primarie e ciascuna ha espresso un vincitore diverso: Tsongas in New Hampshire, Harkin in Iowa, Kerrey in South Dakota, persino una resurrezione di Jerry Brown. L'altra ragione, più profonda, è che, con Bush sempre più in difficoltà la Casa Bianca, che appariva sino a qualche mese fa un sogno anche stavolta irraggiungibile per i democratici, appare sempre più a portata di mano. Il paradosso tremendo è però che più gli aspiranti candidati democratici litigano tra di loro in questa maniera, più rischiano di arrivare troppo malconci di fronte all'elettorato alla sfida finale, quella che a novembre contrapporrà a Bush.

## Le talpe di Bush scovano le gaffes di Pat Buchanan

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Un affannoso lavoro d'archivio è l'ultima arma della campagna elettorale di Bush contro il ribelle Buchanan. Si sono messi a spulciare tutta la sua estesissima produzione da giornalista e commentatore televisivo per trovare le peggiori citazioni che si possano rintracciare ad un candidato alla presidenza Usa.

«Vanno indietro nel tempo, si mettono a ritagliare vecchi editoriali, a stralciare frasi fuori contesto da articoli che avevo scritto decenni fa. E lo fanno perché non sono capaci di difendere il loro operato degli ultimi tre anni alla Casa Bianca», risponde irato Pat Buchanan. «Faceva il giornalista di mestiere... alcune delle sue tesi erano volutamente provocatorie... ma certo non tutto che uno scrive da giornalista poi si traduce in posizioni da leader politico», obietta in difesa il capo della sua campagna, Jerry Woodruff.

Ma il lavoro d'archivio ha reso davvero delle prete notevoli. Ce ne per tutti. Le femministe: «erini che hanno sfoderato il coltello da castrazione per infierire sui loro ultimi buoi emascuati» (1991). Le donne: stiano a casa e pensino a fare le madri perché «la natura

semplicemente non le ha dotate con la stessa ambizione a senso unico e la volontà che consente di avere successo nel mondo competitivo del capitalismo occidentale» (1983). Gli intellettuali: «Nel capitalismo la società ha sempre chiesto lumi non agli intellettuali bensì ai finanziieri, mercanti e industriali... alla radice dell'attuale assalto degli intellettuali e dei loro ausiliari alla comunità imprenditoriale... c'è l'invidia...» (1975).

C'è l'ha con Kennedy: «Era un presidente retorico, dedito all'istrionismo con poco costrutto...» (1990). Appena un po' meno di quanto ce l'abbia coi suoi eredi democratici: «I democratici di oggi non candiderebbero JFK: con i suoi punti di vista sarebbe accantonato come il gemello di destra di Ronald Reagan». E già giù fino a quella che per potrebbe suonare la peggior bestemmia in bocca ad un candidato presidenziale americano: «Se si prendono in considerazione la Ibm, il Corpo dei Marines, i Redskins (la squadra campione di football di Washington), e il governo, solo quest'ultimo è eletto con una procedura democratica... se c'è corruzione più democrazia vuol dire peggior governo».

I detriti del muro hanno sepolto i clienti del vecchio caffè Al Rawda nella zona araba. I soldati israeliani sparano a Rafah, nella striscia di Gaza, e uccidono due giovani

# Gerusalemme, 24 uccisi dalla frana

Il bilancio delle vittime della frana all'interno del caffè «Al Rawda» di Gerusalemme Est è di 24 morti e almeno una ventina di feriti. La stampa israeliana sottolinea la partecipazione alle operazioni di soccorso di agenti di polizia accanto a giovani palestinesi. Ma la «tregua» è durata poco. A Rafah, nella striscia di Gaza un palestinese di diciotto anni è stato ucciso dai militari israeliani.

GERUSALEMME. Il tragico bilancio delle vittime della frana all'interno del caffè «Al Rawda» a Gerusalemme Est è di 24 morti e di una ventina di feriti, nessuno dei quali in gravi condizioni. Il caffè distrutto ricorda dei palazzi centrali, l'anno scorso, dai missili iracheni scud. Le squadre dei soccorsi sono finalmente riuscite ieri mattina a rimuovere

enormi quantità di terra, fango e detriti crollate dal sovrastante cimitero islamico Az-Zahira e a raggiungere il pavimento del locale. Fuori dal caffè, sono stiano, angosciati, i parenti, ieri mattina il sindaco della città, Teddy Kolek, ha ordinato agli ingegneri del comune di verificare se nella zona vi siano altri edifici pericolanti dopo le intense piogge e le copiose nevi-

cate di quest'inverno. Gli esperti del municipio hanno già stabilito che il muro protettivo che si elevava sopra il bar «Al Rawda» era stato costruito 35 anni fa e che l'edificio non era mai stato definito pericolante. La frana è avvenuta a più riprese nel tardo pomeriggio di sabato, quando il locale era pieno di avventori, oltre duecento, che come al solito si stavano concedendo una pausa di relax al termine della giornata lavorativa.

Prima sono stati uditi rumori sordi, poi un boato e infine il bar è stato sommerso da una valanga di terriccio. Ulteriori smottamenti hanno travolto anche i soccorritori.

La stampa israeliana ha definito ieri «significativo» il fatto che per ore siano stati impegnati nei soccorsi, spalla a spalla, agenti di polizia e gio-

vani palestinesi, abituati in genere a trovarsi su parti opposte della barricata durante le manifestazioni politiche. Il quotidiano «Maariv» nota inoltre che i lavori di scavo erano diretti dal colonnello Moshe Gallil, della protezione civile israeliana, e che al suo fianco il vice-muldi di Gerusalemme, sceicco Jamal A-Rifai traduceva le sue parole e spronava i suoi uomini.

«A Gerusalemme - scrive il giornale - una solidarietà del genere si può verificare solo di fronte alla morte». Questo clima «idillico» è stato turbato tuttavia da alcuni incidenti: due automobili israeliane sono state date alle fiamme (sabato sera e ieri mattina) nella zona vicina al luogo del disastro e una bottiglia incendiaria è stata lanciata la scorsa notte contro

l'abitazione del ministro dell'Edilizia Ariel Sharon, nella città vecchia di Gerusalemme. «Attorno alle ambulanze che evacuavano i feriti ci sono stati inoltre diverbi e spintoni: i parenti dei feriti, tutti arabi, volevano impedire che i loro congiunti fossero ricoverati in ospedali israeliani. I soccorritori c'è proprio questi ultimi erano meglio attrezzati per prestare soccorso alle vittime».

Ma l'episodio più grave è avvenuto ieri mattina a Rafah, nella striscia di Gaza dove un palestinese, Ahmed Jaber Ibrahim, di 18 anni, è stato ucciso dal fuoco di soldati israeliani, intervenuti per reprimere una violenta manifestazione scoppiata in reazione all'uccisione, ieri, di altri due abitanti di questo campo profughi nel corso di scontri con le truppe.

Verranno estradati in un «paese neutrale» gli indiziati per Lockerbie

## Gheddafi si piega all'Onu «Consegnerò i due terroristi»

Gheddafi accetta l'estradizione «in un paese neutrale» dei due libici accusati di essere gli autori dell'attentato al Boeing della Pan Am esploso nel cielo di Lockerbie, in Scozia, con 270 persone a bordo. I due presunti terroristi potranno essere processati, come chiedeva l'Onu in una recente risoluzione, ma Tripoli vuole che dal dibattimento restino estranei i paesi coinvolti nella vicenda, cioè Usa e Inghilterra.

IL CAIRO. Fino a pochi mesi fa sarebbe stato impensabile, oggi è successo: il colonnello Gheddafi si è piegato al voler della comunità internazionale della quale, evidentemente, vuol continuare a far parte. Ha fatto sapere, tramite il capo della diplomazia libica Ibrahim al-Beshari, che accetterà che - conformemente alla risoluzione 731 del consiglio di sicurezza - dell'Onu - Abdel Bassit Megrahi e Lamin Khalfi, i due libici accusati di essere gli autori dell'attentato al Boeing 747 della Pan Am che nel 1988 fece 270 morti a Lockerbie, in Scozia, siano estradati e processati in un paese «neutrale». «A condizione che il processo sia giusto e non vi siano interferenze da parte dei paesi interessati» ha precisato al Cairo al-Beshari. Che si tratti di un colpo di scena, non vi è dubbio, anche se il ministro degli esteri di Tripoli aveva già lasciato intravedere tale eventualità, in un'intervista a radio Cairo rilasciata durante il vertice dell'organizzazione dell'Unità africana ad Addis Abeba, il 25 febbraio. Se la decisione

era nell'aria, Gheddafi ha voluto tenere tutti con il fiato sospeso il più a lungo possibile, anche perché sembra molto probabile che per accettare di adeguarsi alla risoluzione 731 abbia dovuto in certo qual modo sacrificare la ragione di stato e infrangere la legislazione libica che non prevede l'estradizione dei suoi cittadini. La decisione che deve avergli procurato non pochi problemi all'interno del paese, ed è probabilmente all'origine delle dimissioni del giudice istruttore che segue l'inchiesta, Ahmad al-Tajer al-Zawi ha chiesto ieri alla corte suprema di Tripoli di essere sollevato dall'incarico, «a causa delle pressioni politiche provenienti dall'interno e dall'esterno e miranti a fargli infrangere la legge». Gheddafi ha dovuto scegliere tra l'affrontare i problemi interni o subire le sanzioni che il consiglio di sicurezza dell'Onu si apprestava a prendere in caso di rifiuto libico a collaborare: nell'inchiesta sull'attentato di Locker-

bie. Quanto abbiano influito sul leader libico la mediazione del presidente egiziano Hosni Mubarak o gli interventi della Lega araba, non è ancora dato sapere. Fatto sta che la decisione favorevole all'estradizione è stata annunciata da al-Beshari proprio nella capitale egiziana e dopo un incontro con il segretario generale della Lega, Esmat Abdel Meguid.

Nell'attesa di verificare se realmente Tripoli estraderà Megrahi e Khalfi, impiegate della compagnia aerea «Libyan arab airlines» e attualmente a residenza coatta a Tripoli, rimane il problema della scelta del paese «neutrale» che ospiterà il processo. Secondo il quotidiano Al-Ahram potrebbe trattarsi del Marocco, mentre un portavoce del ministero degli esteri Svedese ha affermato che il suo governo ha respinto una richiesta di Tripoli di accogliere i due libici e farsi processare dalla giustizia svedese.

Per il New York Times Bush teme che venga finanziata la ricerca militare a Mosca

## Piano segreto americano per impedire gli acquisti di tecnologia spaziale russa

Mosca mette in vendita i prodotti della sua tecnologia spaziale allo scopo di procurarsi valuta forte. Gli ambienti scientifici e industriali americani sono molto interessati all'acquisto. Ma, scrive il New York Times, il governo statunitense sta segretamente boicottando i tentativi della Russia temendo che l'afflusso di denaro fresco possa evitare l'obsolescenza cui i laboratori di ricerca russi paiono destinati

NEW YORK. Gli Stati Uniti stanno boicottando in segreto i tentativi di Mosca di procurarsi valuta forte con la vendita di alta tecnologia spaziale. È la tesi sostenuta dal quotidiano americano New York Times in un articolo pubblicato ieri. Il giornale ricorda che la Csi (ex-Urss) ha messo sul mercato i frutti di anni di ricerca scientifica: missili potentissimi, reattori spaziali, motori per razzi, navicelle orbitali. Ed ora la Nasa non vede l'ora di mettere le mani su alcuni «gioielli» spa-

ziali sovietici. I dirigenti del programma Sdi (guerre stellari) hanno chiesto di comprare almeno 50 diverse scoperte tecnologiche messe a punto dagli scienziati di Mosca. E diverse industrie private, come la «Pratt e Whitney» o la «Aerofjet general» hanno inviato da tempo i loro esperti in Russia per scegliere i prodotti più interessanti.

Ma queste iniziative, secondo il New York Times, sarebbero boicottate dal governo americano sulla base di un pro-

gramma segreto dell'amministrazione Bush: forzare l'industria spaziale e militare russa a un declino così profondo da eliminare per sempre la possibilità di una minaccia agli Stati Uniti.

Le pressioni sull'amministrazione Bush per acquistare queste tecnologie, spesso offerte a prezzi stracciati, non hanno avuto esito. Qualsiasi importazione di questo tipo necessita infatti di un'autorizzazione federale che finora non è mai arrivata. Sia il Pentagono che il dipartimento di Stato, pur non avendo mai apertamente proibito questi acquisti, hanno posto tali e tanti ostacoli sul piano pratico da rendere virtualmente impossibile la loro approvazione.

Uno dei più convinti sostenitori del boicottaggio è il sottosegretario alla Difesa, Donald Atwood, che dopo aver visitato tempo fa in Russia impianti ed

industrie militari è tornato negli Stati Uniti manifestando aperta preoccupazione circa l'ossessione dei russi per l'alta tecnologia militare. «Dobbiamo fare di tutto per non incoraggiare questo tipo di tecnologia», ha dichiarato di recente al Congresso.

Il problema è stato affrontato anche da George Bush e Boris Eltsin nel loro incontro a Camp David il primo febbraio. Il presidente russo ha sollecitato il collega americano a togliere ogni ostacolo alla importazione negli Stati Uniti di alta tecnologia dalla Csi, promettendo in cambio un ammorbidimento della posizione di Mosca, da sempre rigida, sul divieto di mettere a punto sistemi anti-missile (in base al trattato Abm firmato nel 1972 dalle due superpotenze). Nessun accordo concreto fu raggiunto su questo punto nel colloquio.

Il Pentagono ritiene che molti prodotti spaziali abbiano

pericolosi usi militari: gli stessi vettori che trasportano gli astronauti in orbita potrebbero portare micidiali testate nucleari - ha spiegato un funzionario dell'amministrazione Bush - . Alla Casa bianca si ritiene che le vendite di tecnologia spaziale possano avere l'effetto negativo di portare nuovi fondi ai laboratori di ricerca russi evitando loro l'obsolescenza a cui sembrano senz'altro destinati.

È una tesi che non trova d'accordo i numerosi settori scientifici e industriali americani interessati a mettere le mani sui migliori prodotti dell'alta tecnologia sovietica. Malgrado la generale superiorità statunitense, in alcuni settori gli scienziati di Mosca sono all'avanguardia, e in altri gli americani non hanno neanche tentato di entrare in competizione. Gli scienziati americani sono interessati, ad esempio, ai potenti vettori missilistici sovietici, come l'Rd-170.